

GLI UMBRI | 3.

Collana diretta da SANDRO ALLEGRINI

La collana nasce per rendere omaggio a personaggi, nati e vissuti in Umbria, distinti nelle rispettive attività. A quanti hanno operato con impegno e rigore, contribuendo a marcare caratteristiche specifiche e valori di storia, arte, cultura e tradizione. Può anche trattarsi di figure non necessariamente famose, ma comunque meritevoli di essere presentate al grosso pubblico. I volumi raccolgono autobiografie e biografie, corredate di documentazioni, testimonianze, immagini, storie. Eventuali DVD allegati riportano filmati, interviste, musiche, contenuti interattivi, backstage, elementi utili a far conoscere i protagonisti nella loro completezza. Le genti umbre sono le sole a saper vivere il misticismo della loro terra, insieme alla libertà della loro intelligenza e all'asciuttezza della propria natura. Custodi operosi di quanto hanno ricevuto dai loro padri, pronti a trasmettere quei valori morali e quei beni che da loro hanno ricevuto. Sempre disponibili ad ampliare i propri e gli altrui orizzonti con coraggio e creatività.

SANDRO ALLEGRINI

NITO VICINI

UNA STORIA PERUGINA TRA MUSICA, ARTE, SPETTACOLO

Morlacchi Editore

Questo libro è stato stampato con il contributo di **METALPROGETTI**[®]
| A PROMISE DELIVERED EFFICIENTLY

Progetto grafico, impaginazione e copertina: Jessica Cardaioli

Isbn/Ean: 978-88-6074-901-7

Copyright © 2017 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata. Finito di stampare nel mese di agosto 2017 presso la tipografia “Digital Print – Service”, Segrate (MI).

Mail to: redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com/universitypress

INDICE

<i>PERCHÉ QUESTO LIBRO</i>	7
I. LE ORIGINI	11
II. LA CASA	29
III. LA MUSICA	33
IV. L'ARTE	71
V. IL BALLO	95
VI. LA MALATTIA E LA MORTE	103
<i>IL CORAGGIO DI ESSERE DIVERSO</i>	111
<i>APPENDICE</i>	113
TEMI E DISEGNI SCOLASTICI	115
PICCOLO DIARIO ARTISTICO	123
INTERVISTA ALLA NIPOTE MARISA	127
INTERVISTA A SANDRO ALLEGRINI	129
IO L'HO CONOSCIUTO... COSÌ (TESTIMONIANZE)	131
STORIA DELL'INTESTAZIONE DI UNA VIA	141

PERCHÉ QUESTO LIBRO

Una Perugia raccontata attraverso l'avventura artistica e umana di un suo figlio. Perché la vicenda personale di Benito Vicini s'intreccia strettamente con la storia di una città, tra retaggio della civiltà contadina e slancio verso la modernità, tra aspirazione all'apertura culturale e chiusura provinciale, tra giudizio e pregiudizio. Una città piena di contraddizioni: raffinata e "vilana", nobile e miserabile, elegante e stracciona.

Le 25 chiese dedicate alla Madonna e la bestemmia come intercalare. Dai flagellanti che salmodiavano, cercando l'espiazione, e il sangue degli scontri tra fazioni: scannarsi tra Raspanti e Beccherini, ma anche tra famiglie blasonate, e sbranarsi dentro la stessa famiglia, tra Corporazioni grandi e piccole, il coltello fra i denti di vincitori e fuoriusciti.

Una Perugia insieme buia e solare, tra lealtà e inganno, tra franchezza e congiura. In un delirio di contraddizioni che la rendono insieme grande e meschina.

La vita di Nito ha attraversato il secolo breve, dilatandosi fino all'inizio del terzo millennio.

Nato nel 1922, Nito è cresciuto nel mito del duce, fin dai banchi della scuola, nella città da cui

mosse la storica Marcia su Roma. E che nel dopoguerra sarebbe divenuta, per reazione, dominio incontrastato delle sinistre. Città che fu papalina prima e, poi, ferocemente anticlericale.

Nato da una casalinga e da un reduce della Grande Guerra, fu figlio della Lupa e avanguardista, ricevette il pacco della Befana fascista, andò alla Casa della madre e del bambino e bazzicò il Dopolavoro di via Pinturicchio, quando non era ancora Barillaro, né Unpetta, ma solo "il Circolo", all'interno del convento di San Tommaso, dove aveva frequentato le elementari "Bonazzi".

A diciotto anni, Benito debutta al Turreno e poi va in giro, si esibisce con le compagnie di rivista, partecipa a concorsi di Dopolavoro fascisti, vince un corso di formazione all'Eiar, ma viene tenuto da parte. Perché è uno di "quelli". Già, "quello": un dimostrativo sprezzante e razzista.

Cresciuto e divenuto bravo cantante, si esibisce per i camerati tedeschi e per i fascisti, partecipa a spettacoli di beneficenza in ospedali e sanatori, cantando per feriti di guerra e malati, per orfani e vedove, ma anche per la buona società.

Canta per le truppe liberatrici e per i partigiani, per l'Italia uscita dalla Resistenza e divenuta

Repubblica. Per lui è importante cantare, non importa per chi. Attrae, perché ha quella classe che piace a chi la possiede, ma anche a chi non ce l'ha, quando la riconosce in qualcun altro.

La narrazione descrive anche i luoghi del divertimento in città e nelle immediate periferie, durante e dopo la guerra, dove si ballava tra il jazz d'importazione e la canzone popolare che parlava di mamme, cassette in mezzo ai fiori e amori eterni.

Il libro (che si vale di amichevoli testimonianze e di una conoscenza diretta) racconta con quali complessi Nito si esibisce, sempre con grande successo. Riferisce, anche, come e dove ci si divertiva in una Perugia uscita dalla guerra e pervasa dalla gioia di vivere, desiderosa di dimenticare i tempi bui, superare le ristrettezze della tessera annonaria e le paure del coprifuoco.

Poi la passione per la pittura, tradotta in mostre di successo, a Perugia e non solo.

Quindi l'avanzare dell'età e le prestazioni in feste private, tra ballo e canto, in tono minore, per arrotondare. Ma sempre con la voglia di esserci, sempre e comunque, sino alla fine.

La partecipazione a trasmissioni su tv locali, la malattia che lo coglie impreparato. Perché Nito aveva il mito dell'eterna giovinezza: a 78 anni ballava il *Bolero* di Ravel senza un filo di fiatone. La testa piena di capelli, anche se tinti. L'incedere elegante, il parlare garbato, la gentilezza dei modi e il dominio dei moti dell'animo.

Quand'ecco che la città, amata ed effigiata da Nito in mille scorci, pare dimenticarsi del suo figlio, proprio quando lui, solo e malato, aveva bisogno di una carezza. Una Vetusta perduta nel vortice del consumismo, senza pietà, senza pudore. Una modernità che diventa alterità, rispetto a

persone e cose percepite come vecchie, superate. Perugia era la casa che non aveva mai avuto, perché Benito era cittadino del mondo. Eppure amava quell'appartamentino di via Pinturicchio dove era nato e vissuto e da cui non ha voluto mai staccarsi: lo definiva "il mio piccolo paradiso".

Perugia, alla fine, sceglie semplicemente di ignorare Benito, persona che pure contava, forse ingenuamente, sulla solidarietà dei suoi concittadini.

Già perché Benito fu "persona" nel senso letterale del termine: personaggio e "maschera teatrale", personalità poliedrica di artista, individuo unico e irripetibile, alla perenne ricerca di consenso e di amore.

Nel momento della malattia e del bisogno, non bastano ad aiutarlo il sostegno e gli appelli di figure nobili della peruginità, come Claudio Spinelli o Franco Venanti. Per lui non c'è posto nemmeno al Grocco, dove pure termineranno i propri giorni due personaggi come il Gorino e Ciccillo: affini, almeno per orientamento. Indifferenza che, per Benito, equivale a una condanna.

Proprio quando avrebbe potuto confortarlo e fargli sentire l'affetto che meritava, la città gli gira le spalle. Ingrata. Indifferente alla sorte di una persona che fu sola, sempre: intimamente e irrimediabilmente sola. Anche quando stava sul palcoscenico e sorrideva. Come quando, al Corso, scivolava via come una meteora, seminando una scia di profumo e di commenti, affettuosi o salaci.

Nito: abituato a camminare contro vento, senza spettinarsi, nelle strade e nei vicoli della Vetusta, con la tramontana che soffia impetuosa tra i conci secolari di travertino, col freddo che indurisce i volti. E, qualche volta, anche i cuori.

A Marisa Vicini,
che ha fornito notizie, memorie, immagini
e palpiti del cuore.

S.A.

Felice chi è diverso
essendo egli diverso
ma guai a chi è diverso
essendo egli comune.

Sandro Penna

È ora d'arcordasse de n artista
a tutto tondo, ma dimenticato,
gran cantante, pittore, musicista,
che i perugini hòn guasi ripudiato...
Colpa dei pregiudizzi? Lassa gi!
Divèrzo è solo chi nun vòl capì!

Gian Paolo Migliarini